SUGLI SCHERMI LA SECONDA PARTE DEL FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI

# «Novecento II»: omaggio ai dannati della terra

**L'opera cinematografica abbraccia un arco di tempo che va dai primi anni del fascismo alla Liberazione Come gli oppressi celebrano, il 25 aprile, la loro utopia rivoluzionaria - Impennate liriche e sintesi emotive che sembrano abolire ogni distanza tra il cinema e la vita e risolvere il senso della Storia senza mediazioni**

*Novecento II Atto* esce un po' alla garibaldina sugli schermi di numerose città, in seguito alla scellerata decisione del magistrato salernitano che ha emesso l'ordine di sequestro per *Novecento I Atto*.

Non avendo potuto vedere la prima parte del film, moltissimi spettatori si troveranno quindi nell'impossibilità di poter penetrare in certi episodi di questo *Novecento II Atto* anche se, è bene dirlo, esso ha una sua vita autonoma e un interesse specifico.

Il film si apre con un intermezzo a Napoli, dove tre dei protagonisti (Alfredo, Ada e lo zio Ottavio) sono in gita di piacere, turbata solo dalla presenza sfacciata e proterva di un gruppo di fascisti. Ada si è fatta promettere da Alfredo che non diventerà mai un grasso proprietario, e quando lui, richiamato a casa da un telegramma, succede al padre come padrone e le chiede di sposarlo, lei accetta, ma ha motivo di pentirsene già durante la festa di nozze.

Alfredo (Robert De Niro), infatti, pur non essendo fascista, non soltanto non osa licenziare Attila (Donald Sutherland) che si veste ormai in camicia nera e non nasconde un demoniaco legame con sua cugina Regina (Laura Betti), ma non muove un dito neppure quando gli sgherri fascisti quasi massacrano Olmo, accusato di un infame delitto su un ragazzo, che invece lo stesso Attila ha compiuto con la connivenza dell'amante Regina. Olmo (Gérard Depardieu) è salvato soltanto da un vagabondo che si autoaccusa, e che senza conoscerlo gli è più amico di Alfredo. Tutto ciò alla fine della cerimonia, che lo zio Ottavio abbandona disgustato, dicendo che non metterà più piede nella casa.

La coppia di sposi va presto alla deriva, poiché Ada si mette a bere e Alfredo si chiude torvamente in sé; e quando si deciderà a scacciare Attila sarà troppo tardi, perché la moglie se ne è andata per sempre. Anche con Olmo si vede sempre più di rado: Olmo ha perduto Anita, che è morta di parto lasciandogli una bambina, e continua, lavorando tra la gente delle campagne, a tener vivo dove e come può lo spirito di partito, anche se non finisce in galera come altri comunisti, perché segretamente Alfredo lo protegge da Attila.

Intanto, nel lungo inverno del fascismo, Attila e Regina raggiungono con un altro delitto la sistemazione economica e la regolarizzazione familiare: matrimonio e figli. Anche loro si sono, per così dire «normalizzati» come il regime nel Paese, ma per farlo hanno dovuto brutalmente uccidere la madre (Alida Valli) della loro prima vittima e impadronirsi della sua villa, dove sono andati a vivere senza rimorsi. Ma Attila, che aspira a essere federale, non può stare tranquillo e deve mettersi in mostra: al mercato provoca Olmo comprandolo come si compra una bestia, e allora Olmo, col concorso dei più, lo punisce riempiendolo di sterco. Deve poi fuggire, e Attila si sfogherà con un eccidio.

Arriva finalmente il giorno del giudizio popolare, il 25 aprile. Rivediamo la scena che apre il *I Atto*, cioè l'inseguimento di Attila e Regina e la loro cattura, e assistiamo alla loro punizione, in un clima di entusiasmo e di allegria. Un'enorme bandiera rossa viene dissepolta e, mentre la terra è distribuita tra chi la lavora, si celebra il processo contro Alfredo, prigioniero del ragazzo col fucile. L'atmosfera è analoga a quella del balletto cinese *La fanciulla dai capelli bianchi:* il popolo reca le testimonianze, che schiacciano il padrone. Tuttavia non lo si punisce con la morte, bensì proprio lasciandolo in vita, quale prova vivente che «il padrone non esiste più».

Nel «finalissimo», i due protagonisti proseguono fino ai giorni nostri, da vecchi, le loro sfide d'infanzia e il loro conflitto di classe. Ma l'ultimo dei Berlinghieri forse, non starà, come da bambino, sdraiato in mezzo alle rotaie su cui passava il treno del «soccorso rosso»; forse da vecchio metterà la testa sulla rotaia, suicidandosi come il nonno.

Bertolucci riassume in *Novecento* tutto il suo cinema, e nel contempo gli dà una direzione nuova. Prima della rivoluzione si viveva dolcemente in pochi, ma il socialismo salva la vita per i più, per gli uomini che sulla terra faticano e dalla terra traggono la linfa e la forza. Una grande tenerezza e un grande calore si espandono da tutto quanto alla terra si richiama, con impennate liriche e sintesi emotive che sembrano abolire ogni distanza tra il cinema e la vita e risolvere il senso della Storia senza mediazioni. Parlando per stagioni, l'estate è nel film la più colma e felice, e la primavera dà ali al giorno della Liberazione, quando la giovane figlia di Olmo, alta sul carro di fieno, con fantasia visionaria racconta alle altre anche ciò che il suo sguardo non può vedere, o quando, uscendo da sotto la «tenda rossa», i dannati della terra celebrano la loro utopia rivoluzionaria.

Abbiamo voluto parlare così, in forma didascalica, di *Novecento II Atto*, perché ci sarebbe sembrato ingiusto, innanzitutto nei confronti del perseguitatissimo Bernardo Bertolucci, procedere a veri e propri giudizi sul film dopo le assurde e aberranti accuse di «oscenità» in base alle quali il primo *Novecento* è stato tolto di mezzo con arbitraria violenza. Ingiusto è, infatti, dover ancora e sempre *giustificare* le scelte di un intellettuale al cospetto di inquisitori d'ogni risma, che si arrogano il folle privilegio di dare risvolti repressivi alle loro personalissime e spesso inconsulte opinioni. Insindacabile è la libertà di un autore cinematografico a tu per tu con la creazione della propria opera, così come inviolabile è il diritto dei cittadini tutti di fruire dei prodotti dell'ingegno. Se l'accusa di «oscenità» diretta a *Novecento* è quantomai paradossale, e palesemente mal cela la volontà di colpire nel film gli evidenti messaggi ideologici, questa ci sembra una ragione di più per auspicare che questo vergognoso episodio contribuisca in modo determinante a scavare infine la profonda fossa ove la censura da tempo va sepolta.

NELLA FOTO: *un'immagine di* Novecento

## I critici di cinema: si colpiscono i film che contestano il potere

Il sequestro di *Novecento I Atto* di Bernardo Bertolucci, deciso dal magistrato salernitano con gesto provocatorio, ha suscitato sdegno e vivacissime proteste.

Alle prime dichiarazioni, da noi pubblicate ieri, se ne sono aggiunte altre.

Da segnalare, innanzitutto, una ferma presa di posizione del Sindacato critici cinematografici (SNCCI) il quale sottolinea, in un comunicato, come «anche la stagione cinematografica '76-77 si sia aperta sotto il segno della repressione censoria».

«Prima è stato sequestrato il film di Jancsó *Vizi privati e pubbliche virtù*, ora lo stesso trattamento tocca alla prima parte di *Novecento* di Bertolucci. In entrambi i casi — riferisce il comunicato — e certo non casualmente, le opere colpite rappresentano, comunque le si voglia criticamente valutare, l'intenzione di contestare il potere e un'occasione di dibattito culturale.

«Ancora una volta, dunque, l'attacco censorio maschera l'aggressione ideologica, derivante dalla paura della libertà d'espressione e del dissenso civile».

Il sindacato nazionale critici cinematografici italiani, nel ribadire la propria posizione tendente a riconoscere concretamente, e con la certezza del diritto, la capacità di ogni cittadino di saper giudicare autonomamente, ritiene peraltro — continua il comunicato — che, «ogni qualvolta una legge stupida e retrograda, qual è quella che favorisce tali interventi censori, è applicata in modo stupido e retrogrado, la protesta non è sufficiente ed anzi rischia di diventare una sorta di rituale, e di far credere che la censura cinematografica interessi solo il cinema e i cineasti».

«E' invece necessario — conclude il comunicato — che le forze politiche democratiche operino affinché episodi del genere non possano ripetersi e, insieme, che l'opinione pubblica avverta e manifesti l'urgenza di un netto rifiuto verso chi vuole tenere la società sotto tutela; una tutela, per di più, incolta e prevaricatrice».

Da Livorno, i partecipanti al primo Congresso provinciale dell'ARCI-Uisp nell'apprendere la notizia del sequestro di *Novecento I Atto* di Bernardo Bertolucci, «elevano ferma protesta contro l'atto assurdo, privo di motivazioni fondate e teso ad avvilire e mortificare le forme più vive ed impegnate della cultura italiana. Sottolineando le pesanti responsabilità governative per la passività e l'inerzia dimostrate nell'affrontare la riforma del codice penale e l'abolizione della censura, essi rivolgono un appello a tutte le forze politiche e democratiche affinché, attraverso una larga intesa ed un impegno non più procrastinabile, provvedano ad abrogare le norme fasciste ed a varare una moderna legislazione tale da garantire la piena libertà di espressione, come sancito dalla Costituzione».

«Nell'esprimere piena solidarietà al regista Bertolucci — così termina l'appello — tutti i sodalizi aderenti all'ARCI-UISP si impegnano ad intensificare le iniziative nel quadro dell'azione complessiva per la riforma di tutte le istituzioni culturali italiane».

## Gravi retroscena del sequestro

«Considerato il contenuto pornografico di alcune scene del film, occorre impedire la proiezione e la diffusione dell'opera in tutto il territorio nazionale». Così il giudice istruttore Santacroce motiva il suo provvedimento di sequestro della prima parte del film *Novecento* di Bernardo Bertolucci. La storia del sequestro del film a Cava dei Tirreni segna a Salerno la vittoria di due personaggi legati al mondo conservatore e alla cultura più reazionaria della città: Pietro Borraro, direttore della fantomatica biblioteca provinciale, e Santacroce giudice istruttore.

Il primo, che è poi colui che ha denunciato il film, non è nuovo ad iniziative di questo genere, ed è famoso in città per aver organizzato, con il denaro pubblico, innumerevoli convegni che avevano per protagonista il fior fiore della sottocultura reazionaria del Mezzogiorno. Il magistrato, invece, suscitando l'indignazione di: tutta la Procura generale, mesi fa concesse la libertà provvisoria, dopo solo tre giorni di carcere, al segretario regionale della DC del Molise, all'ex presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno e ad altri esponenti dei responsabili dello scandalo dell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. Ma la decisione che Santacroce ha preso, e che si fa duramente commentare in città e negli stessi ambienti giudiziari, oltre ad essere priva di fondamento giuridico non poteva essere eseguita «poiché il giudice istruttore doveva ritenersi incompetente per territorio», come ci dice il procuratore Antonio Marchesiello, che una settimana fa aveva archiviato la denuncia del bibliotecario.

«D'altra parte — continua Marchesiello — allorchè fui investito del caso, non ritenni opportuno neanche approfondire l'indagine per appurare il luogo della prima del film ritenendo come ritengo, manifestamente infondata la denuncia». Borraro, infatti, nella sua denuncia non si limitava ad accusare il film di oscenità, ma più pesantemente l'ha definito «un prodotto atto ad istigare alla anarchia e alla sovversione il mondo giovanile».

Intanto, il provvedimento ha suscitato a Salerno un vivo sdegno. Ieri sera, in tre rioni della città, dove sono in corso i festival dell'Unità, sono stati organizzati dibattiti sul film di Bertolucci, con la partecipazione di intellettuali e uomini di cultura ed esponenti di tutti i partiti democratici.

«E' vergognoso e al tempo stesso doloroso — ci ha dichiarato il compagno Luigi Giordano della segreteria della Federazione PCI di Salerno — dover assistere nella Italia reduce dal 20 giugno a fenomeni che per la loro assurdità non hanno paragone nemmeno con gli anni più bui che ha attraversato il nostro paese».

La notizia del sequestro ha provocato anche in Alto Adige reazioni risentite e soprattutto stupore, dato che si attendeva in merito una decisione della magistratura di Bolzano a cui il caso, dopo la presentazione di varie denunce da parte di cittadini di Savona, Salerno e Ortisei, era stato affidato per competenza territoriale.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Vincenzo Anania, che doveva visionare il film in questi giorni, risulta attualmente fuori città e non si conoscono quindi le sue reazioni; è comunque fuori di dubbio che l'eventuale dissequestro del film, come pure una grave conferma della decisione del giudice di Salerno, spettino alla magistratura altoatesina.

Béjart alla Scala

# Il Re e il suo doppio sesso

**L'«Eliogabalo» messo in scena dal famoso coreografo e ballerino ha fortemente deluso il pubblico - Un'idea generosa alla base del fallimento**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 25

Artista geniale, Béjart ignora le mezze riuscite: o realizza il capolavoro o cade nel fallimento. Purtroppo l'*Eliogabalo*, presentato iersera alla Scala in doppia versione, appartiene alla seconda categoria: uno spettacolo confuso, accolto dal pubblico con glaciale silenzio dopo la prima parte e con applausi contrastati alla fine. Al pari del *Nostro Faust* che abbiamo appena finito di ammirare, *Eliogabalo* appartiene alla nuova categoria del «teatro totale» in cui la danza, la parola, la musica e la scena si dividono equamente i compiti. E' una formula che funziona egregiamente, purché i vari elementi contribuiscano ad esprimere qualcosa che val la pena di venir espresso.

In questo *Eliogabalo* la parola è addirittura predominante. Essa deriva da un racconto di Antonin Artaud, scritto nel 1934, attorno alla figura dell'imperatore famoso per la sua depravazione. La storia romana, naturalmente, è solo un pretesto, anche se Artaud-Béjart raccontano alcuni fatti della vita del sovrano: la sua origine come sacerdote del Sole, la conquista della corona effettuata con l'aiuto delle quattro donne della famiglia (una delle quali lo farà poi uccidere), la sua prostituzione «sacra» e, alla fine, l'assassinio.

Il vero dramma non sta tuttavia in queste vicende, ma nella natura androgina del protagonista, uomo e donna ad un tempo. Simbolo di questa lotta è il Sole, l'elemento maschile che incombe dall'inizio alla fine: il Sole invitto, il Sole invocato come sesso virile, il Sole guerriero e, alla fine, uccisore del re. Tre, quindi, sono gli elementi che concorrono alla distruzione di Eliogabalo: politica, religione e sesso. Troppi e, soprattutto, confusi.

Perché Béjart, in sostanza vorrebbe raccontare una sola cosa, enunciata brevemente da una voce fuori campo: «La pederastia del re non ha altra origine che la lotta fra maschile e femminile».

Ma quando la lotta, vista come motore universale, si inserisce fra trono e altare, le file si imbrogliano: il racconto si sovraccarica di simboli e, poiché questi simboli esprimono idee fumose, diventano complicati e indecifrabili.

Béjart se ne avvede, non si fida del potere illustrativo della coreografia (che pure ha momenti stupendi) e vi accumula intorno le spiegazioni raggiungendo un effetto opposto. Non gli bastano il Triangolo e la Sfera, il ragazzo e la ragazza. Da ogni parte piovono voci ad ammonire in varie lingue che il Sole è «invictus», «Helios basileus», «Membre rectile». E in più c'è la musica che alterna i frammenti arabi alle arie verdiane in cui lady Macbeth (rievocata in un disco della Callas) esprime la libidine del potere.

Restiamo in dubbio sino alla seconda parte che dovrebbe chiarire il senso della prima mostrandoci, in vesti moderne, l'*Anarchico coronato*. Eliogabalo risorge, diventa l'ostia di cui si cibano gli uomini, l'animatore di un convegno *hippy*, l'inventore della musica (suona il saxofono e si chiede se il suono non sia lo sperma). Alla fine impazzisce, si denuda, viene lacerato; Béjart in persona, medico in camice bianco, lo raccoglie in carrozzella e da qui, dopo un ultimo incontro coll'elemento femminile, egli cade definitivamente colla testa in un water o in un bidet.

Tutto questo dura solo mezz'ora, commentato da ampie letture di Artaud fatte in scena da Pierre Clementi, ornato da un a-solo della Savignano; spruzzato da frammenti di Bach, di Henry, di Nino Rota: un miscuglio eterogeneo che non si concreta in un assieme coerente. Lo esoterismo prezioso dell'*Eliogabalo* dovrebbe rovesciarsi in un manifesto in onore della libertà (dell'arte, del sesso, della gioventù?), ma resta soltanto un abito rivoltato con tutti i difetti del primo taglio. La provocazione non provoca perché arriva in ritardo e, mirando a troppi bersagli, non ne colpisce nessuno.

Va detto, tuttavia, che alla base di questo fallimento v'è un'idea generosa: quella di dare spazio ai giovanissimi che formano il gruppo Yantyra (un ramo del Balletto del XX Secolo) ed a cui Béjart delega l'elaborazione di gran parte dello spettacolo, oltre all'allestimento annunciato sul manifesto.

**Rubens Tedeschi**

## Aperti a Napoli gli Incontri del cinema

NAPOLI, 25

Questa sera, al teatro San Carlo, si sono ufficialmente inaugurati gli Incontri internazionali del cinema.

Dopo la cerimonia di apertura, è stato proiettato il film fuori concorso, *America at the movies* di George Stevens jr.

Domani mattina, al cinema Delle Palme, nella ricorrenza del trentatreesimo anniversario delle Quattro giornate, verrà proiettato il film *L'Agnese va a morire* alla presenza del regista Giuliano Montaldo.

La rassegna di Bologna

# Con un omaggio a Munch si chiude il Premio Italia

**La biografia del famoso pittore norvegese in un bellissimo telefilm dell'inglese Peter Watkins che ha unito alla vita dell'artista un ritratto della società dell'epoca**

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA, 25

La serata dedicata a *Edvard Munch*, un telefilm di quasi tre ore, realizzato dall'inglese Peter Watkins per le televisioni norvegese e svedese, ha chiuso, ieri, le proiezioni del Premio Italia. Oggi, la premiazione dei documentari e l'assemblea generale degli organismi che patrocinano la rassegna ha messo fine alla manifestazione, per quest'anno.

Ancora una volta, le indicazioni più interessanti ci vengono da un programma fuori concorso, secondo quella che ormai sembra essere la regola, di questo premio. Dopo il danese *Human Cargo*, che, pur nei suoi limiti, ha mostrato le possibilità offerte da una produzione realizzata con la partecipazione dei protagonisti; dopo lo svedese *Un affare italiano*, che ha suggerito come si possa praticare un nuovo modo di fare informazione; questo *Edvard Munch* ha indicato quale ricchezza e quale libertà creativa possano essere attinte da un autore proprio attraverso quel mezzo televisivo che nella generalità dei casi, invece, come ha appunto confermato la rassegna «ufficiale» di questo ventottesimo Premio Italia, livella contenuti e modi espressivi al di là delle frontiere, in tutti i paesi.

Questa biografia di Munch, il famoso pittore norvegese vissuto a cavallo del '900, non ha rappresentato in verità una sorpresa: dai tempi della *Battaglia di Culloden* (un telefilm programmato parecchi anni fa, come una meteora, anche sui nostri teleschermi, e probabilmente non dimenticato da molti telespettatori) Peter Watkins continua a perseguire nuove mete, spostandosi di paese in paese col tenace intento di sfuggire ai condizionamenti repressivi dei diversi enti radiotelevisivi. Ha ricevuto non pochi colpi di censura, ma i suoi programmi non hanno mai deluso chi ha avuto la fortuna di vederli. Ed *Edvard Munch* non fa eccezione.

Watkins ha voluto questa volta costruire una biografia che fosse, insieme, il ritratto di un artista e la descrizione della società e dell'epoca sue: e a questo scopo ha lavorato con attori e gente comune, trasferendo anche nel telefilm — come esplicitamente viene dichiarato — le opinioni e gli umori dei suoi collaboratori. Il racconto sta tra lo sceneggiato e il documentario, anche se non contiene alcun brano di repertorio: Watkins, infatti, procedendo in un modo che, per certi aspetti, ricorda appunto *La battaglia di Culloden*, rievoca e analizza la vita di Munch alimentando la narrazione con le «testimonianze» dei parenti e degli amici del protagonista (e, in questi casi, gli attori si rivolgono direttamente all'obiettivo, come nelle interviste giornalistiche); «interrogando» i critici dell'epoca; adoperando le scene alla stregua di «quadri animati» sul filo di un commento fondato anche sul diario di Munch; instaurando un confronto dialettico tra varie componenti della società: il proletariato, in particolare i ragazzi e le donne, sfruttato a sangue; la piccola borghesia conformista; gli intellettuali ribelli; le donne ripiegate nella loro condizione subalterna e quelle impegnate nella ricerca di modi di vita e di rapporti liberi e autonomi. L'arco dell'esistenza di Munch viene percorso avanti e indietro con grande libertà: i piani della narrazione si intrecciano; rapidi scorci tornano e ritornano, sì che il racconto si sviluppa spesso per associazioni, per richiami, per ricapitolazione dei diversi momenti della vita del protagonista.

Il risultato è una biografia intrisa di notazioni intime e, tuttavia, condotta con didascalica chiarezza, dalla quale emergono, per allusione, per indicazione diretta, le radici del travaglio e dell'umana avventura di Munch, della sua vocazione e della sua ribellione, della sua fama e dell'ostracismo cui egli fu condannato dall'opinione pubblica conservatrice del suo paese. Si può dire, forse, che le componenti del quadro avrebbero potuto essere più numerose e anche meglio approfondite: infatti, nonostante la larghezza dell'orizzonte, l'indagine biografica finisce ancora per insistere soprattutto sull'aspetto privato. Dominano alcuni elementi della crisi dei rapporti umani — e in primo luogo dei rapporti tra i sessi — e della cultura borghese alla fine del secolo: e se ne colgono i riflessi nelle opere del pittore, che dai soggetti naturalistici di ispirazione piccolo-borghese si volgono, a mano a mano, agli ambienti «popolari» dell'impressionismo e poi alle immagini deformanti dell'espressionismo in una progressione disperata verso l'esplosione della realtà nel segno dell'orrore, della morte e di quella che una parte della critica e del pubblico definirono ovviamente «follia» (e, in realtà, Munch, fini ancora giovane in un ospedale psichiatrico, dopo aver sofferto terribilmente i rapporti con la famiglia, con le donne, con le istituzioni, con il proprio paese).

Forse non è difficile capire, da quanto abbiamo detto, che questo *Edvard Munch* — pur se non riesce del tutto a offrirci quell'affresco storico e sociale complessivo che era nelle ambizioni dell'autore — si muove nella direzione esattamente opposta a quella ostinatamente perseguita dagli sceneggiati, a puntate e no, che, ispirandosi alle cadenze del romanzo ottocentesco, scimmiottano «la realtà» e riducono a luogo comune anche le problematiche sociali più complesse, strascicando, scena dopo scena, il loro psicologismo di maniera. E per questo è un lavoro doppiamente utile, oltre che interessante e affascinante: perché indica una strada lungo la quale si può andare lontano, rompendo finalmente le regole canoniche dei «generi» e riscattando la televisione dalla falsa alternativa tra spettacolo di consumo e lezione accademica.

**Giovanni Cesareo**

# le prime

**Cinema**

### Candidato all'obitorio

Ex cronista di nera, scrittore fallito, giocatore di professione il nostro eroe, che è fondamentalmente onesto, deve pure, in qualche maniera, sbarcare il lunario. Ecco perché si presta a fare da tramite tra un miliardario e una sedicente banda per recuperare sei preziosi diari. Da intermediario a poliziotto privato il passo è breve; anche perché il pasticcio, in cui il baffuto personaggio si trova intrappolato, può fruttare qualcosa. Tra l'altro egli è ligio alla regola che un vero giocatore non abbandona mai il tavolo, soprattutto quando la partita si fa calda e pericolosa e, a renderla tale, qui concorre anche una giovane donna, tutt'altro che ritrosa.

Nonostante qualche colpo di scena il regista J. Lee Thompson riesce a fatica a mandare avanti la storia la quale, soprattutto verso la fine, si ingarbuglia inutilmente. Non mancano, naturalmente, i cadaveri come in ogni giallo che si rispetti; ma non sono tralasciati nemmeno i risvolti di *humour* nero.

Il solito Charles Bronson, dalle poche sfaccettature, è il giocatore; al tavolo siede, con maggior peso, John Houseman la cui mania di vedere vecchi film ci spinge a perdonargli anche qualche malefatta. Accanto a loro Jacqueline Bisset e Maximilian Schell.

**m. ac.**

DUE MILIONI
IN CONTANTI
IMMOBILIARE MAREMMA
VENDE
Bi e tri-locali a 50 metri da pineta e mare
FOLLONICA
Tel. 0564 42627

## IL MAESTRO CEROVA

**nel suo studio a Sogliano Cavour (Lecce)**

Carlo Cerova, il creatore dell'Inconscio Istintuale pittorico, uno dei più rappresentativi maestri del colore impostosi con serietà ed impegno nel difficile e travagliato mondo dell'Arte contemporanea, ha aperto il suo studio nel paese natio, Sogliano Cavour (Lecce).

Trattasi quasi di una Antologica di Cerova, comprendente 120 opere dal 1963 ad oggi.

La prima Monografia dell'Artista, unita ad un volumento di poesie (il secondo), potrà essere richiesta direttamente a: Carlo Cerova - 73010 Sogliano Cavour (Lecce).

RAI TV

# oggi vedremo

### VIDEOSERA (2°, ore 22)

*Il piccolo grande schermo* è il titolo della puntata odierna della rubrica *Videosera:* si tratta di un servizio di Claudio Barbati e Francesco Bortolini dedicato agli spettacoli televisivi. Visto che «quella televisiva è una platea da capogiro, capace di raccogliere più di trenta milioni di spettatori per un *Sandokan*» Barbati e Bortolini hanno realizzato il programma come una inchiesta dietro le quinte del piccolo schermo, ove si agita un'industria anomala, finanziata dagli utenti (spesso loro malgrado) e gestita tra mille polemiche in regime di monopolio, sotto gli occhi del Parlamento e delle commissioni di vigilanza, purtroppo spesso impotenti a fronteggiare la ridda di iniziative personali.

# programmi

## TV nazionale

11,00 MESSA
12,15 SPORT
da Roma: incontro di tennis Italia-Australia per la «Coppa Davis»
17,30 LA TV DEI RAGAZZI
Le evasioni celebri: «Il principe Raconzi», «Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro», «Secondo applauso»
20,00 TELEGIORNALE
20,45 MICHELE STROGOFF
Prima puntata dello sceneggiato di Claude Desailly tratto dal romanzo di Giulio Verne. Interpreti: Rada Rassimov, Raimund Harmsorf, Veleriu Popescu
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
2,50 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

## TV secondo

16,00 SPORT
17,50 PROSSIMAMENTE
18,00 DREAM GIRL
Una commedia di Elmer Rice, diretta da Flaminio Bollini, con Adriana Asti
19,50 TELEGIORNALE
20,45 MUSICA VIP
21,40 TELEGIORNALE
22,00 VIDEOSERA

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 8, 13, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 6,30: La melarancia; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Scrigno musicale; 9,30: Messa; 10,15: Tutto è relativo; 11: Visi pallidi; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Vaghe stelle dell'operetta; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,45: Batto quattro; 16,45: Racconti possibili; 17: Alle cinque della sera; 19 e 20: Intervallo musicale; 19 e 30: Il concerto solistico; 20,20: Jazz giovani; 21,15: Il classico dell'anno: Orlando Furioso; 21,40: Concerto del soprano Elly Ameling e del pianista Dalton Baldwin; 22,20: Andata e ritorno.

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 8,30, 9,30, 12,30, 13,30, 16,55, 19,30, 22,30; 6: Le musiche del mattino; 7,50: Le musiche del mattino; 8,45: Domenica musica; 9,35: Gran varietà; 11,05: Alto gradimento; 12: Canzoni italiane; 12,35: L'ospite della domenica; 13,35: Dolcemente mostruoso; 14: Su di giri; 15: La Corrida; 15,30: Dal Foro Italico speciale GR: Coppa Davis Tennis; 15,40: Radiodiscoteca; 17: Musica e sport; 18,55: Crazy; 20: Celebri romanze per celebri interpreti; 21,10: La vedova è sempre allegra?; 21,35: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa.

## Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 19, 21; 7: Quotidiana radiotre; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Concerto dell'organista Alessandro Esposito; 10: Domenicatre; 10 e 40: I nuovi cantautori; 11,10: Se ne parla oggi; 11,55: Folclore; 12,25: Concerto da camera; 14,15: Tamerlano il Grande di Marlowe, con Carmelo Bene; 16,20: Musica e cinema; 16,45: Oggi e domani; 17,30: Gli interpreti del jazz; 18: Quillaume Dufay; 18 e 45: Fogli d'album; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Poesia nel mondo; 21,15: Interpreti a confronto; 22: Club d'ascolto.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

**Concorso di composizione in occasione del V Concorso internazionale di Violoncello "Gaspar Cassadó"**

L'Ente Autonomo del Teatro Comunale di Firenze ha bandito un Concorso nazionale per una composizione per violoncello solo o con accompagnamento, della durata fra i dieci e i quindici minuti: composizione che sarà inclusa nel bando del Concorso di esecuzione "Gaspar Cassadó 1977" fra i brani di musica contemporanea che formeranno parte del programma.

Il termine per l'invio dei lavori è prorogato al 10 ottobre 1976.

Il Concorso è aperto a tutti i compositori italiani e stranieri, residenti in Italia, senza limiti di età.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso: Teatro Comunale, via Solferino 15, 50123 Firenze.

*Questa sera a Carosello con Franco Franchi si ride, si ride, si ride!*

con LAMARASOIO BIC
si rade, si rade, si rade!

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS